

Ouverture

Comincerò questo libro sull'amore convocando a madrine le donne – sí le donne, alle quali Dante attribuisce uno spontaneo «intelletto d'amore». Proprio a loro viene naturale al poeta di rivolgersi per dire di lei – «de la mia donna». Pur convinto che mai potrà «sua laude finire», intanto vuole «ragionar d'amore», desidera «isfogar la mente», perché anche a questo serve parlare d'amore: a «fare» l'amore. A far sí che l'amore prenda corpo di parola.

Era un modo di dire delle generazioni passate – ancora mia madre raccontava di «aver fatto l'amore» con mio padre per anni, prima di convolare con lui a nozze felici. Intendeva dire che il devoto spasimante andava a casa di lei – la severa e vasta casa paterna; si sedeva in salotto, e parlava, parlava, parlava. Lui la corteggiava con discrezione, lei lo ascoltava con pudore. Accadeva a volte che la conversazione si animasse di una certa esuberanza – Marina era una giovane donna spiritosa e intelligente, Angelo un giovane assai cortese e ironico, e non si saranno di certo negati il contatto degli occhi, né la carezza rapida e leggera delle mani sulla spalla, sulla guancia. Dominavano però incontrastate le parole, soltanto le parole. A dimostrazione che l'amore, piú che un'azione, è un discorso.

Cosí non c'è bisogno, credo, di sottolineare come, proprio in quanto discorso, l'amore prenda nei vari secoli diverse intonazioni, grazie alle metafore di cui di volta in volta si ammanta e si traveste. Metafore che mutano grazie alla costante oscillazione di senso delle parole stesse, che

vibrando in un campo semantico animato da ambiguità, contiguità e contrasti, creano così un mondo di emozioni e di pensieri mutevoli e cangianti. Del resto, grazie a scivolamenti appena percettibili di senso, cambia l'orizzonte delle nostre esistenze, che prendono forma e significato per l'appunto all'interno di un universo linguistico.

Che l'amore stia al cuore del discorso filosofico, che l'amore si nutra di parole, non è un'affermazione da prendersi alla leggera: anzi, dovrebbe metterci in guardia. Farci insospettare. Perché? Perché il discorso filosofico è una variante del «discorso del padrone» – ci insegna un maestro socratico, Jacques Lacan. Insegnamento da tenere presente, onde serbare perlomeno il sospetto che in amore non sia in gioco soltanto il sentimento, l'emozione. Semmai, l'amore mira all'essere, e non a caso, da che mondo è mondo, nel discorso d'amore hanno trovato figura questioni fondamentali alla nostra stessa esistenza e si sono rappresentati conflitti incompionibili e irresolubili per il pensiero. Perché l'amore, oltre che un atto, è pensiero e conoscenza.

Così lo presenta Diotima, cui Socrate si rivolge riconoscendole un'indiscussa autorità in materia. D'amore lei si intende, in amore lei è sapiente. Come le donne precocemente apprendano un fine intelletto d'amore lo racconta anche Shakespeare. Anzi, nelle sue commedie e tragedie Shakespeare sviluppa una scienza dell'amore che frutta in quelle meravigliose donne amanti che inventa, mirabili protagoniste di storie vuoi tragiche vuoi comiche, o romanzesche, alle quali mi affiderò perché nelle diverse passioni che agiscono e patiscono ci mostrino di che cosa si tratta quando si parla d'amore.

Tra le prime chiamerò a testimoniare della passione d'amore, Giulietta.